



La ricerca a Nordest

LO STUDIO

PADOVA L'intuizione l'avevano già avuta. Ma il ragionevole entusiasmo è arrivato riflettendo su quei numeri che non tornavano. Perché a inizio aprile, a fronte di 9.700 malati Covid nel Veneto, appena 118 erano coloro che soffrivano di tumore alla prostata. E tra questi, praticamente nessuno che era curato con un certo medicinale. Come mai, visto che le neoplasie sono considerate un fattore "adiuvante" che espone a un maggior rischio Covid-19? Proprio quella terapia farmacologica potrebbe essere la chiave di volta, capace non solo di proteggere dall'infezione, quindi di avere abilità preventiva, ma anche molto probabilmente di sconfiggerla, con talento curativo.

La Fondazione per la Ricerca Biomedica Avanzata onlus, attraverso quel suo braccio operativo che è l'Istituto Veneto di Medicina Molecolare (VIMM), in stretta collaborazione con l'Università di Padova, ha identificato un nuovo approccio farmacologico per fermare l'avanzata del coronavirus. Il gruppo di ricerca guidato da Andrea Alimonti, professore ordinario di farmacologia nell'Ateneo patavino afferente al Dipartimento di Medicina, ha sviluppato un'ipotesi promettente per la lotta al Sars-CoV-2. L'ipotesi, nata con la collaborazione del professor Francesco Pagano, presidente della Fondazione per la Ricerca Biomedica Avanzata, della collega Monica Montopoli, ricercatrice VIMM e della professoressa Sara Richter, virologa e microbiologa del Dipartimento di Medicina Molecolare, si basa sull'utilizzo di una terapia farmacologica già conosciu-

Una speranza dalla cura del tumore alla prostata

► Ricerca del VIMM di Padova scopre che il Coronavirus è veicolato dalla stessa proteina che inibisce l'enzima non vengono contagiati



VIMM A sinistra il professor Alimonti con il suo gruppo di ricerca e sotto il presidente della Fondazione per la Ricerca Biomedica Avanzata di Padova, Francesco Pagano



IL GRUPPO GUIDATO DAL PROFESSOR ALIMONTI PRONTO A FAR PARTIRE UNO STUDIO CLINICO SU SESSANTA PAZIENTI

ta, impiegata (finora) solo per gli uomini che combattono contro il tumore alla prostata.

LA VERIFICA

E pure il Covid ha dimostrato di colpire con preferenza gli uomini, con una mortalità quasi doppia rispetto al gentil sesso. A

Padova partirà quindi uno studio clinico su sessanta pazienti maschi Covid+ per verificare se l'impiego di quella terapia fin qui somministrata nel tumore alla prostata possa essere loro di beneficio. La speranza, suffragata dall'esperienza scientifica, è in una risposta affermativa.

«Una delle proteine utilizzate dal coronavirus per infettare le cellule è l'enzima TMPRSS2, che è studiato come marcatore tipico del tumore alla prostata. E gli inibitori specifici - argomenta Alimonti - sono utilizzati nella terapia oncologica. Alla luce delle evidenze che questa te-

rapia è in grado di fermare lo sviluppo del tumore alla prostata, potrebbe rivelarsi efficace anche contro l'infezione da Sars-CoC-2. L'enzima TMPRSS2, che facilita in pratica l'entrata del coronavirus nelle cellule umane, soprattutto nelle cellule dell'epitelio polmonare, gli esperti a livello internazionale del carcinoma della prostata lo conoscono da tempo».

Negli anni i ricercatori hanno sviluppato vari inibitori per questo enzima, già testati a livello preclinico sul tumore della prostata, che riescono a diminuire il livello di testosterone. L'enzima viene infatti regolato dagli androgeni, cioè dal testosterone, per questo stesso motivo ipotizzano che gli uomini siano affetti da Covid in modo molto più severo delle donne. Il virus troverebbe cioè più facilmente la strada per farsi largo. A meno che quell'enzima particolarmente cattivo e insidioso non venga "spento", impedendo al covid di entrare e di infettare le cellule, facendo il disastro. «Insieme alla Regione del Veneto abbiamo compiuto uno sforzo immenso: a inizio aprile abbiamo preso in esame i 9.700 malati di coronavirus a livello regionale e valutato quanti di questi soffrono di tumore della prostata, scoprendo che chi aveva seguito una terapia che abbassava i livelli di quell'enzima risultavano protetti. La novità insomma è aver fatto questa vastissima analisi epidemiologica e visto che gli uomini cui era stata somministrata questo tipo di terapia anti-androgeni sembrano essere messi al riparo dal covid». E questo tipo di scienza medica, per così dire a vasi comunicanti, potrebbe riservare altre sorprese.

Federica Cappellato

© RIPRODUZIONE RISERVATA